

Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

 www.studistorici.com

N. 4 | 3|2010 |

5/

Intervista a Marta Ottaviani

A cura di Luca ZUCCOLO

Luca Zuccolo si confronta con Marta Ottaviani, giornalista e scrittrice, sul ruolo e il retaggio storico della Turchia.

L'intervista è stata realizzata a Istanbul nel giugno 2010.

Diacronie: *Nel tuo libro descrivi la Turchia attraverso "spot" storico-culturali e di costume, come fossero tessere di un mosaico più ampio, quasi che la Turchia fosse difficile da abbracciare tutta in una volta e andasse "presa in piccole dosi", colta un aspetto per volta. Dopo diversi anni di soggiorno in Turchia, come vivi questo paese dai mille volti? Com'è la vita di un'italiana a Istanbul e in Turchia?*

Marta Ottaviani: Anzitutto, come vivo questo paese dai mille volti?!

La Turchia è un paese molto importante e per certi versi anche sorprendente. È un paese che molto spesso viene percepito in maniera diversa rispetto a quello che agli effetti è. Anche persone con un certo background del paese, come lo avevo io quando sono venuta per la prima volta, rimangono veramente sorprese nel vedere un paese diverso da come lo si immagina. Farò un esempio concreto per chiarire meglio questo concetto, io pensavo che la Turchia fosse un paese con i ritmi più o meno simili a quelli italiani, invece la Turchia è un paese ultradinamico, ed è un paese, ora non vorrei essere offensiva nei confronti degli italiani, in cui le persone lavorano in una maniera sorprendente, a tratti addirittura preoccupante. C'è un ritmo di vita che, secondo me,

molti esercizi e persone italiane non riuscirebbero a seguire. Faccio un esempio molto banale, ci sono dei top-manager che fanno solo dieci giorni di ferie all'anno, io non so quante persone in Italia, allo stesso livello, si permettano solo dieci giorni di ferie in un anno.

Ma questo si può anche vedere nella vita quotidiana, per esempio osservando le banche. Ci sono delle banche con delle filiali in centri commerciali, aperti sabato e domenica, che non chiudono mai. Tutte le banche fanno orario continuato. Questo per fare un piccolo esempio; per dimostrare come la Turchia sia un paese altamente dinamico e abbia ritmi di lavoro che non ci si immagina, almeno se confrontata ad alcuni settori produttivi italiani.

Com'è la vita di un'italiana a Istanbul e com'è la vita di un'italiana in Turchia? Sicuramente bisogna distinguere, poiché Istanbul non è la Turchia e la Turchia è rappresentata a Istanbul solo in parte.

La vita di un'italiana a Istanbul è sicuramente una vita sotto tanti aspetti interessante e che può essere vissuta su linee diverse. Io all'inizio vivevo in un dormitorio statale, questo lo racconto nel primo libro¹, facevo sicuramente una vita diversa da quella che posso fare oggi. Diciamo che Istanbul è una megalopoli da 17 milioni di abitanti, 12 ufficiali e 17 ufficiosi, ed è come tutte le megalopoli che si rispettino una città che offre tutto a chi ci abita, compatibilmente alle disponibilità economiche di queste persone. È una città che sta investendo molto su se stessa è una città, e questa è un'altra cosa che una persona non si aspetta quando viene a visitarla, incredibilmente sicura, incredibilmente pulita. È una città in cui i mezzi di trasporto funzionano benissimo, nonostante abbiano da servire un bacino di utenza che è ben più ampio di qualsiasi città italiana.

Chiaramente non è tutto rose e fiori, bisogna anche dire che ogni tanto ci si scontra con una cultura che non è la propria. È, diciamo, un incontro che non sempre si trasforma in scontro. Quello che voglio dire con questo gioco di parole è che c'è un'interazione con una cultura che non è la propria, ma è un'interazione che il più delle volte avviene in maniera assolutamente pacifica e di arricchimento. Purtroppo, soprattutto quando la situazione interna del paese è particolarmente tesa, questa interazione avviene in modalità diverse paragonabili al tanto discusso scontro di civiltà². Però dipende molto

¹ OTTAVIANI, Marta, *Cose da Turchi, Storie e contraddizioni di un Paese a metà tra Oriente e Occidente*, Milano, Mursia, 2008.

² La tesi sullo scontro di civiltà, tanto di moda negli ultimi quindici anni, è frutto dell'analisi geopolitica proposta da HUNTINGTON, Samuel P., *Lo scontro di civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano, 1997¹, 2006. [Tit. Orig.: *The clash of civilizations and the remaking of World order*, 1996].

da come è messo il paese dal punto di vista della stabilità interna. Non è automatico che una diversità di cultura provochi necessariamente uno scontro. Il più delle volte, qui in Turchia, non è così.

D: *Se oggigiorno si guarda alla Turchia dall'Italia trapelano spesso immagini non veritiere del paese, che derivano dalla totale ignoranza e dai pregiudizi anti-islamici. Qual è l'attuale stato dei rapporti tra Ankara e Roma? Di che tipo di relazioni si tratta? Sono relazioni commerciali, culturali o semplicemente politico-diplomatiche, dovute ad una prossimità regionale nell'area mediterranea?*

M O: I rapporti tra Turchia e Italia sono molto stretti sotto tanti aspetti.

Il primo è che la Turchia apprezza molto sia l'attitudine positiva dell'Italia nei confronti del suo ingresso nell'Unione Europea sia che quest'attitudine non varia al variare dei governi.

Quando mi confronto con i miei amici turchi, loro mi dicono, parlando di Francia, Germania, Austria e Olanda, che non è possibile, dover stare attenti a chi siede al governo per capire cosa pensano dell'ingresso in Europa della Turchia. L'Italia, invece, ha una continuità di pensiero nei confronti dell'ingresso della Turchia nella UE, per cui i turchi ci sono molto grati e ci rispettano molto.

I rapporti turco-italiani sono eccellenti sotto tutti i punti di vista. Sono molto buone le relazioni diplomatiche, aiutate dal fatto che c'è Berlusconi che è notoriamente un grande amico personale del premier turco. Ma anche sotto il governo Prodi le relazioni erano eccellenti.

Dal punto di vista commerciale andiamo benissimo. Figuriamoci che l'Italia l'anno scorso è stata il paese ad aggiudicarsi più gare d'appalto pubbliche. Abbiamo addirittura battuto gli americani.

Dal punto di vista culturale ci sono buonissimi rapporti, anche perché in Turchia c'è un sacco di gente che parla l'italiano. Diciamo che tra le lingue straniere conosciute è sicuramente tra le prime cinque, e c'è tantissima gente che ogni anno si iscrive alle scuole italiane presenti sul territorio, non solo per un amore incondizionato nei confronti del nostro paese, ma anche per le opportunità lavorative e le opportunità di scambio commerciale che l'Italia può offrire.

D: *Quindi diciamo che l'aspetto culturale e commerciale sono strettamente legati e l'uno sostiene l'altro?*

M O: Assolutamente! Ci sono anche molte manifestazioni che esaltano la cultura italiana qui in Turchia più che l'opposto. Sono molto più attenti qui alla cultura italiana di quanto noi facciamo in Italia nei confronti della cultura turca.

Ci sono molto spesso dei festival del cinema italiano o della lingua e letteratura italiane e sono festival solitamente molto seguiti perché l'attenzione nei confronti del Bel Paese è molto alta. Noi per i turchi siamo un modello di vita. Ci vogliono mediamente molto bene e, ogni tanto, ci invidiano anche un po', soprattutto alcune nostre città dove si recano in visita più frequentemente; I turchi hanno una mania per Roma e per Firenze, a tratti imbarazzante...

D: Questo concetto dell' "invidia"?

M O: No!, no!, è un'invidia bonaria. Sono un popolo che ci vuole un bene straordinario. Un italiano in Turchia non si può toccare. Ci vogliono proprio molto, molto, molto bene. Ci stimano, ammirano il nostro life-style, le nostre località di villeggiatura, la nostra attenzione, le nostre firme, la nostra moda, i nostri calciatori (dopo l'ultimo mondiale non credo); insomma possiamo dire che la stima nei confronti dell'Italia è sicuramente alta.

D: Negli ultimi dieci anni la Turchia ha dimostrato volontà e capacità di rinnovarsi, a cominciare dall'immagine di se stessa che vuole presentare agli occhi dell'opinione pubblica europea: esempi ne sono l'anno della Turchia in Francia – da poco conclusosi – e l'evento "Istanbul capitale europea della cultura 2010", senza dimenticare le candidature all'expo 2015 e alle prossime manifestazioni sportive a livello europeo e mondiale. Tutto questo come si relaziona con le spinte più conservatrici?

M O: Anzitutto, per cultura turca si intende spesso anche la matrice ottomana di questa lunghissima tradizione culturale e nei confronti di questa matrice ottomana le parti più conservatrici non hanno nulla a che ridire.

Non è un caso che durante i preparativi per "Istanbul capitale europea della cultura" questa manifestazione non sia stata esente da alcune critiche contro l'organizzazione. Una delle accuse che era stata sollevata era quella di aver elaborato un programma che parlava troppo di Turchia, di Impero Ottomano e troppo poco della dimensione europea del Paese. Quindi, le parti più conservatrici del paese possono spingere, forse,

anche verso una riflessione su quello che è stato il passato di questo paese; ne parlo anche nel libro³ quando affronto l'eredità dell'Impero Ottomano. Ogni tanto ho come l'impressione che ci sia la volontà di politicizzare un passato che è stato assolutamente glorioso e molto interessante, pressoché ignorato da tutti quanti, spesso anche dai turchi, e che, invece, secondo me, varrebbe la pena di valorizzare, rivalutare, di conoscere più analiticamente, senza però volerlo per forza caricare di significati politici – che avrà avuto – ma, solo fino ad un certo punto. Certo, non sono un'ottomanista, e qui mi fermo, non vorrei far rizzare i capelli a chi invece si occupa dell'argomento. Però, per tornare alla tua domanda, non sono in contraddizione, eventi promotori, soprattutto dal punto di vista culturale, con le spinte più conservatrici e tradizionaliste.

D: Vedendo questi progetti dall'esterno si ha l'impressione che si stia riproponendo lo scollamento tra élite modernista e massa popolare "tradizionalista" salito alla ribalta alla fine dell'Impero ottomano e causa, tra le altre, dell'esplosione imperiale. Come vivono i turchi questa duplice spinta da un lato verso la modernità e dall'altro verso la difesa della propria identità turco-islamica?

M O: Questa è una domanda molto interessante e che può portare a spiegare come mai molti Turchi hanno paura dell'ingresso nell'Unione Europea.

Parlando con molti di loro emergerà un atteggiamento che vede di buon occhio l'ingresso nell'Unione Europea, ma solo fino ad un certo punto ed a patto che l'Unione Europea non intervenga troppo duramente su quelle che sono le tradizioni culturali e storiche del paese. Questo è sicuramente da mettere in relazione alla domanda che mi hai fatto.

Per quanto riguarda lo scollamento tra élite modernista e massa popolare tradizionalista è vero fino ad un certo punto; lo vedremo in modo più marcato alle prossime elezioni. È vero che c'è un'élite che ha studiato all'estero, che conosce e parla molte lingue straniere, che non vota Erdoğan, anzi, lo vede come il fumo negli occhi, e non metterebbe mai un velo, nemmeno sotto tortura. Però, in primo luogo è molto ridotta, e, secondariamente, non è detto che sia filoeuropea.

Conosco molta gente che fa parte di questa *casta* sociale, è un termine orribile, ma passamelo, e che, proprio per i motivi che ti spiegavo prima, vede nell'ingresso nell'Unione Europea, non dico una minaccia, ma un processo che deve necessariamente

³ OTTAVIANI, Marta, *Mille e una Turchia*, Milano, Mursia, 2010.

essere regolato in un altro modo, e non, come pensano loro in questo momento, a scapito della Turchia.

Loro dicono: «io sono come mi vedete; vesto JeanPaul Gautier, parlo 4 lingue, ho vissuto più all'estero che nel mio Paese, ditemi perché devo essere considerato qualcosa di meno».

Ovviamente quando guardano al resto del Paese si rendono conto che non tutta la Turchia è così.

Però, per quello che riguarda loro specificamente e, soprattutto, quello che il Paese avrebbe potuto essere con un'altra successione di governi, hanno ancora il mito di questa Turchia degli anni Cinquanta, prima dei golpe militari: il mito di un Paese assolutamente splendente.

D: Diciamo, quindi, che questa élite è un po' nostalgica? Tutto rivolto al futuro...

M O: ...però con un occhio al passato. Nel senso: «se fossimo stati come 50 anni fa, ne avremmo viste delle belle».

E non hanno nemmeno tutti i torti. Mi sono occupata un po' di stampa turca... cinquant'anni fa i quotidiani turchi erano molto diversi, erano molto più corposi, solidi, c'erano inchieste, tante pagine di politica. Poi è cambiato tutto dopo l'ultimo golpe militare.

Un po' come propinare televisioni commerciali e Grande Fratello agli italiani, hai visto più o meno che popolo siamo diventati... sì, l'armetta è sempre quella.

D: In seguito agli ultimi deplorabili scontri tra Israele e Turchia molti hanno rispolverato il tema della "svolta ottomana", non ultimo il «Corriere della sera». Secondo te è reale questo ritorno a una dimensione "ottomana", oppure è solo un espediente teorico per far comprendere all'opinione pubblica occidentale uno dei nuovi volti della Turchia?

Ritieni che l'attuale dirigenza turca abbia un piano politico a breve o a lungo termine in grado di ricreare questa dimensione "transnazionale" oppure il richiamo al passato ottomano è solo un mezzo di legittimazione usato da Erdoğan per creare un nesso tra presente e "radici nazionali"?

M O: Andiamo per ordine. È una domanda a cui rispondere è sicuramente difficile.

Per prima cosa è opportuno sottolineare che tutti, a partire dal premier Erdoğan, hanno detto che parlare di “svolta ottomana” era una sporca propaganda. Cioè avevano accusato, non tanto le testate italiane, ma soprattutto alcuni Paesi europei, in primis la Francia, dicendo: «Voi parlate tanto di “svolta ottomana” ma in verità non ci volete in Europa e quindi desiderate per forza evidenziare il fatto che siamo diventati più filoislamici di quanto non fossimo prima, per tenerci fuori». E questa è un'interpretazione possibile.

Di contro, bisogna comunque prendere atto del fatto che, da quando si è insediato questo governo, da quando il nuovo ministro degli esteri ha preso il potere, si è avviata una nuova concezione nel far politica estera della Turchia. E non è una concezione da intendersi solo in chiave anti-israeliana. I rapporti con tutti i Paesi confinanti, comunque, sono migliorati, e tra i Paesi confinanti ci sono anche la Grecia e la Russia che fino a prova contraria non sono musulmani. Tuttavia, c'è stata un'impennata, soprattutto dal punto di vista economico e commerciale, nei rapporti con Stati musulmani, e con Paesi anche non confinanti ma con cui sono stati aboliti i visti – come l'Indonesia, che sulla carta non è un Paese tranquillo – e che qualche problema ogni tanto lo creano. In particolare, poi, quello che preoccupa più di tutti la comunità internazionale sono i rapporti con l'Iran, che sono molto buoni, e fin qua... ci mancherebbe, non c'è quasi nulla da eccepire. Però non fa dormire sonni tranquilli il fatto che questo governo, da anni, da quando c'è Ahmadinejad⁴ al potere, sta firmando protocolli con Teheran ed ha cercato di non fargli comminare delle sanzioni. Ed è una cosa sulla quale persino il Libano – che è un Paese mediorientale ma si è astenuto – e l'Arabia Saudita, pochi giorni dopo, hanno assicurato ad Israele, per quanto poi lo abbiano smentito, che in caso di attacco all'Iran avrebbero concesso lo spazio aereo alle forze israeliane. E non lo ha fatto la Grecia, lo ha fatto l'Arabia Saudita. Siamo di fronte ad un problema, l'arricchimento dell'uranio da parte dell'Iran, che preoccupa tutto il Medio Oriente.

Per quanto riguarda il piano politico a breve-lungo termine, è la parte più interessante della domanda, perché io ho l'impressione che l'attuale esecutivo stia cercando di capire fin dove può arrivare. Innanzitutto, a mio avviso, hanno adottato questa dimensione islamica per raccogliere più consenso interno⁵, perché adottare posizioni

⁴ Mahmoud Ahmadinejad, ex sindaco di Teheran, dal 2005 è il sesto presidente della Repubblica Islamica dell'Iran. Considerato un conservatore laico ma in linea con l'indirizzo religioso del paese si è segnalato negli ultimi anni per le politiche repressive all'interno del paese e per le frequenti minacce ad Israele.

⁵ Simile dinamica si è palesa durante il regno di Abdulhamid II, alla fine dell'Ottocento, quando le contrazioni territoriali, il grande afflusso di *muhacir* (profughi musulmani) verso Anatolia e

anti-israeliane per Erdoğan, non dico che sia la chiave di un sicuro successo elettorale, ma quasi. In secondo luogo, stanno anche cercando di capire quanto seguito possa avere questa posizione nel fargli assumere più rilievo internazionale.

Robert Gates⁶, all'indomani delle frasi di Erdoğan, ha detto all'Europa: «avete visto?, voi non li avete considerati come loro ritenevano di dover essere considerati e questi sono i risultati». Che Robert Gates pensi che l'Europa debba andare a monte e che, se la Turchia gli da una mano sia solo un bene, questo, poi, è un altro discorso. Però è una delle chiavi con cui si può interpretare questa virata. Una Turchia che non si sente considerata dall'Europa, poiché le continuano a bloccare l'ingresso *ad libitum*, fa un tentativo di mediazione e nessuno le dà credito, nemmeno la Clinton, cosa dovrebbe fare? Cerca di acquistare credito da un'altra parte dove, magari, sono più disposti a seguirla. Ma io ci metto un bel "magari" e di questo credo se ne sia accorto anche l'esecutivo in carica.

D: *diciamo che stanno cercando di ri-orientare la loro politica internazionale verso una regione dove possono avere un ruolo più importante...*

M O: Se glielo fanno fare. Alla fine il governo Erdoğan⁷ cosa sta facendo? Hanno stipulato un accordo che, appena firmato, la Clinton ha subito sminuito. Probabilmente faranno qualcosa a breve, ma non credo si stiano procurando tutto questo credito internazionale. Nella regione ci sono già altre potenze che, storicamente, hanno un ruolo guida nel mondo islamico: c'è l'Egitto e c'è l'Arabia Saudita. Francamente non credo che nessuno dei due voglia farsi portar via questo primato dalla Turchia. Soprattutto da una Turchia così poco affidabile e così sbilanciata.

Penso, invece – ma non lo penso solo io, lo hanno scritto anche alcuni editorialisti – che togliere alla Turchia il ruolo di ponte tra Oriente e Occidente, che da sempre era stato suo, e sbilanciarla da una parte sia stato un errore madornale. Perché era l'unica cosa che la caratterizzava veramente e poteva farle pagare la differenza rispetto all'Arabia Saudita e all'Egitto che, chiaramente, non hanno una componente aspirante

Medio Oriente e il conseguente aumento della percentuale di musulmani all'interno dell'impero, hanno fatto propendere il Sultano per il pan-islamismo.

⁶ Robert Gates (Wichita, 25 settembre 1943), politico statunitense è stato, durante l'amministrazione Bush, segretario della difesa, ruolo che ricopre ancora oggi sotto la presidenza Obama. Direttore della CIA dal 6 novembre 1991 al 20 gennaio 1993 è anche l'attuale presidente della Texas A&M University.

⁷ Recep Tayyip Erdoğan (26 febbraio 1954), segretario del AKP (Partito della Giustizia e dello Sviluppo) ed ex sindaco di Istanbul, è l'attuale primo ministro della Repubblica di Turchia dal 14 marzo 2003.

all'Unione Europea come la Turchia. E questo, ribadisco, è stato un errore madornale. I turchi hanno pensato: «economicamente cresciamo più di loro, abbiamo un governo molto solido e che sotto altri aspetti lavora molto bene, possiamo arrogarci il compito di ergerci a paese guida del mondo arabo». Ma quando mai! Non sono nemmeno della stessa etnia!

D: *han voluto fare il passo più lungo della gamba!*

M O: Sì! Penso stiano andando ancora un po' alla cieca. Le tensioni con Israele continuano e non si allevieranno, anche perché servono molto a Erdoğan. La mia impressione comunque è che il governo navighi un po' a vista e per me non si sono ancora resi conto, e forse lo stanno realizzando adesso – dopo il no alle Nazioni Unite – che non tutto il Paese li segue su questa strada. O meglio, li segue finché c'è da andar contro ad Israele, perché questa è una causa che miracolosamente unifica tutti, devo ancora spiegarmene il motivo. Però una virata della Turchia in senso Orientale, verrebbe vista molto male da una parte del Paese e non da una parte molto esigua. Comunque sia, per un turco, questo essere un po' in due mondi nello stesso momento, è sempre stato, non dico un motivo di orgoglio, ma una cosa che li ha reso diverso.

D: *un modo di essere?*

M O: Esatto! Lo rendeva diverso dagli arabi. Lo rendeva diverso dagli europei. Lo rendeva propriamente turco. Quindi nell'anima turca c'erano – e ci sono – due dimensioni: una dimensione orientale e una dimensione occidentale. Cengiz Aktar⁸, che è un ottimo analista e si occupa di rapporti con l'Unione Europea, quando l'ho intervistato per APCom, mi ha detto: «Ci sono stati degli errori di valutazione di non indifferente portata da parte del governo, però l'essere a metà tra due mondi è una cosa che ci ha sempre caratterizzato, ora, per il fatto che non ci siamo interessati al Medio Oriente per un po' di tempo, non significa che abbiamo perso la nostra matrice orientale».

Inquadrato in questo senso non è sbagliato quello che sta dicendo Aktar. È un'altra interpretazione possibile.

È chiaro, però, che alcuni modi espressivi del premier e soprattutto del suo ministro degli esteri hanno fatto sorgere un po' di dubbi.

⁸ Cengiz Aktar (Istanbul 1955), scrittore e giornalista turco si occupa di Europa e dei rapporti con la Turchia, nonché della questione armena.

D: Nella Turchia contemporanea la religione sta tornando ad avere un ruolo preminente nella vita sociale e internazionale dei turchi. Come gioca questa dinamica all'interno dei confini turchi e al loro esterno, penso alle comunità turche franco-tedesche? Ma soprattutto, può l'Islam essere la chiave per fare nuovamente della Turchia una potenza regionale e stabilizzare l'area balcano-medio-orientale?

M O: A questa seconda domanda ho già in parte risposto precedentemente. Possiamo aggiungere qualcosa riguardo alle comunità turche all'estero.

C'è una denuncia fatta da Bassam Tibi⁹, un autorevole studioso del mondo islamico e uno studioso di movimenti fondamentalisti, il quale ha accusato il governo Erdoğan di mandare gli *imam* più, fondamentalisti, non a predicare in Turchia, perché non avrebbero avuto una bella accoglienza, ma di mandarli in Germania e in Francia e di fomentare, quindi, le comunità islamiche all'estero in modo tale, non dico di destabilizzare i Paesi europei, ma di porre interrogativi.

Tuttavia, francamente, penso che la Turchia sia un paese solidamente laico.

Certo, ci sono molti che pensano che qualcuno stia usando la carta islamica per ricreare una nuova identità o fare di un'identità già esistente l'identità principale. Però, alla luce di mie sensazioni, di come io conosco il popolo turco, non credo si possa arrivare alla radicalizzazione della dimensione islamica. Infatti, anche quando parli con un turco mussulmano osservante, la prima cosa che ti dice è che lui è un cittadino laico.

Penso che sia veramente una minoranza quella che sogna la re-introduzione della *Sharia* o un Paese imperniato su di una precisa base religiosa. Chiaro, potrebbe essere una minoranza destinata ad aumentare, non sto dicendo che sia una minoranza sonnolenta o inerte, e posso anche dire che l'intenzione da parte del governo di attuare un progetto del genere c'è; però, quello che dico sempre a chi mi fa queste domande o quando ne parlo con i colleghi è: «attenzione! È vero che ci può essere un governo che ha questo pensiero stupendo, però, bisogna anche vedere come reagisce il popolo».

⁹ Bassam Tibi (Damasco 1944) insegna Relazioni Internazionali all'Università di Göttingen ed è A. D. White Professor-at-Large presso la Cornell University. Tra le sue opere più recenti si ricordi il saggio *Con il Velo in Europa?, la grande sfida della Turchia*, Roma, Salerno editrice, 2008, in cui lo studioso damasceno si pone il problema di quale Turchia aspiri ad entrare in Europa e di come il *Velo*, simbolo di "distinzione" e non più solo di devozione, sia divenuto il centro di un nuovo conflitto ideologico.

In questo senso io credo che le elezioni del 2011, se non ci sarà un voto anticipato, saranno molto interessanti e mi aspetto delle sorprese. Sono quasi certa che Erdoğan non porterà a casa la percentuale plebiscitaria che ha riportato nel 2007.

D: si prospetta allora un altro governo Erdoğan, ma con una maggioranza meno schiacciante?!

M O: Non è detto. Perché la Turchia ha una legge elettorale¹⁰ molto particolare. Per esempio, nel 2007 Erdoğan ha preso il 46.6% dei voti, quindi teoricamente doveva avere tutto il parlamento a sua disposizione, invece ha ottenuto meno seggi rispetto al 2002 perché sono entrati in parlamento 4 partiti anziché 2.

Quindi, se verranno eletti solamente 2 partiti, ci sarà un altro governo Erdoğan, anche ipotizzando che ottenga solo il 38 % dei voti. Qualora, però, ci fossero 3 partiti o più e l'AKP¹¹ (*Adalet ve Kalkınma Partisi*) a quel punto avesse solo un 38 % potrebbe anche essere messo in minoranza.

Si assiste, in questi giorni, a un corteggiamento a distanza molto interessante da osservare tra Kemal Kılıçdaroğlu¹², il leader del CHP (*Cumhuriyet Halk Partisi* – partito repubblicano del popolo)¹³, la principale voce dell'opposizione in Turchia – che sta riscuotendo molti consensi perché fa una politica diversa dal suo predecessore Baikal –,

¹⁰ La legge elettorale turca, infatti, prevede uno sbarramento del 10% che impedisce ai partiti più piccoli l'ingresso nel parlamento turco. Per ulteriori informazioni vd. il sito creato dall'OSCE: <http://www.legislationline.org> [consultato il 26 settembre 2010], dove è possibile trovare due traduzioni (non ufficiali) dei regolamenti elettorali vigenti.

¹¹ AKP (*Adalet ve Kalkınma Partisi*, Partito della Giustizia e dello Sviluppo), entra nella scena politica turca il 14 agosto 2001 sotto la direzione di Recep Tayyip Erdoğan. Nel primo anno il partito ha subito una rapida crescita che ha consentito di creare una sezione nazionale, una sezione femminile ed una giovanile. Alle prime elezioni del 2002 si dimostrò già in grado di governare il Paese, governo che verrà affidato al suo leader nel 2003 da una schiacciante maggioranza di Turchi. (www.akparti.org.tr).

¹² Kemal Kılıçdaroğlu nuovo ed attuale capo del CHP (*Cumhuriyet Halk Partisi*, Partito Repubblicano del Popolo).

¹³ **M O:** Fondato niente meno che da Mustafa Kemal Atatürk, quindi insomma il *sancta sanctorum*, e che però negli ultimi anni aveva avuto prestazioni politiche ed elettorali abbastanza deludenti perché era stato guidato da una persona che più che un segretario di partito era un signorotto locale, Deniz Baikal.

Deniz Baikal, ha commissariato il partito per vent'anni e lo ha fatto diventare un partito sempre più appiattito sulle posizioni dei militari e della magistratura, per cui io nutro il massimo rispetto, ma è un appiattimento che non è piaciuto a molti turchi, che invece sono stati più attratti da un messaggio come quello di Recep Tayyip Erdoğan, che aveva fondato un partito nuovo con un nuovo programma che parlava di liberismo economico e parlava di Europa e io credo che sia stato questo fundamentalmente il motivo per cui Erdoğan ha vinto le elezioni del 2007, perché dall'altra parte non aveva un concorrente che non era degno di essere chiamato tale.

e l'MHP (*Milliyet Halk Patisi* – Partito nazionalista)¹⁴ – a cui facevano riferimento i Lupi Grigi¹⁵, i quali oggi, però, non devono più essere intesi come i Lupi Grigi di Mehmet Ali Ağca¹⁶ –, che continua a cogliere consensi sicuramente superiori al 10%.

Quindi *stantibus rebus* se dovesse andare in parlamento un partito di opposizione veramente forte, magari con il 30 %, assieme ad un MHP disposto a dargli il braccio piuttosto che rivedere Erdoğan al governo, Erdoğan, allora, potrebbe contare solo dei voti degli alleati Curdi, e allora ne vedremmo delle belle. Anche perché Erdoğan non può fare un governo con i Curdi, nemmeno come appoggio esterno, sarebbe una cosa che nel Paese nemmeno chi l'ha votato potrebbe tollerare.

Quindi tornando alla domanda, io non credo ad una Turchia in chiave prettamente islamica. In ogni caso, credo che la matrice religiosa del Paese in questi anni, con Recep Tayyip Erdoğan, abbia guadagnato molto terreno, abbia iniziato ad inserirsi in posti dove prima non sarebbe mai entrata, come la pubblica amministrazione, la polizia e forse, anche l'esercito e la magistratura. Questo è forse l'unico rischio che a mio avviso si può intravedere. Per il resto non è importante cosa vuol fare un governo ma come reagisce il popolo, e sotto questo aspetto io ritengo il popolo turco di fondo un popolo laico, molto orgoglioso di questa sua specificità regionale che non permetterebbe a nessuno di paragonarlo ad altri Stati del Medio Oriente.

D: *La Turchia è stata (sino a non molti anni orsono) uno Stato secolarizzato come pochi altri: è questa la ragione che spiega l'ostilità nei confronti di alcune istituzioni religiose (su tutte il Patriarcato Ecumenico), considerate pericolose per l'unità nazionale? Il risveglio del sentimento religioso islamico può aiutare nel superamento di queste posizioni o risulterà un ulteriore ostacolo?*

¹⁴ L'MHP (*Milliyet Halk Patisi* – Partito nazionalista) viene fondato nel 1970 da Alparslan Türkeş e si presenta fin da subito come un partito estremamente nazionalista. Nel 1980 viene bandito dai militari e costretto allo scioglimento. Il partito viene rifondato con il nome di Partito dell'Impegno Nazionalista (*Milliyetçi Çalışma Partisi* - MCP) nel 1983 e nel 1992 riacquista il nome originario. Dopo la morte di Türkeş, grazie alla politica di Devlet Bahçeli il partito diventa più moderato accentuando la sua componente laica. Nel 2007, nelle ultime elezioni, dopo vicende alterne (nel 1999 era riuscito ad arrivare in Parlamento, mentre nel 2002 era rimasto fuori per poco), riesce a ritornare in Parlamento sfruttando lo scontro tra islamisti e laici.

¹⁵ I Lupi grigi (*bozkurtlar* in turco) sono un gruppo ultra-nazionalista dedito alla causa pan-turca, accusato di terrorismo e di infiltrazione nella politica europea. Nati come organizzazione giovanile del MHP (*Milliyet Halk Patisi* – Partito nazionalista) pare abbiano partecipato alle operazioni Gladio, nonché all'attentato a Giovanni Paolo II. Dopo il golpe militare del 1980 e la chiusura del MHP subiranno un duro colpo che porrà fine al movimento.

¹⁶ Ali Ağca è l'attentatore che nel febbraio del 1979 ferì Papa Giovanni Paolo II.

M O: Qui c'è da dire una cosa importante. Contrariamente a quanto si pensi questo governo islamico moderato è stato un governo che ha lavorato molto e, apparentemente, anche bene per le minoranze religiose. Comunque è stato l'unico governo da cui, nel corso degli ultimi dieci o quindici anni, sono stati ottenuti risultati concreti. Prima c'era un muro. Praticamente non si poteva parlare di queste cose, mentre con questo governo ci sono stati sicuramente dei miglioramenti. Se ci si confronta con le varie minoranze religiose si sente dire che ancora molto deve essere fatto, però il giudizio che esprimono, mediamente, è abbastanza positivo. Quindi il binomio islamico uguale intollerante non penso possa essere messo in atto almeno non nelle linee generali. Poi, magari, nei singoli casi, ci può essere qualcuno che vota Erdoğan ed ha in odio tutte le minoranze religiose presenti sul territorio nazionale, ma l'impostazione generale è un'altra.

D: *I recenti fatti di sangue che hanno coinvolto don Santoro e Mgr. Padovesi fanno pensare – in Italia in molti cavalcano questi eventi con evidenti finalità politiche e polemiche – che le relazioni tra l'Islam, la Chiesa cattolica e la cristianità siano molto problematici in Turchia. Tu che da alcuni anni vivi a contatto con questa realtà ci puoi spiegare quali sono gli ostacoli nelle relazioni tra la comunità musulmana dominante e le minoranze cristiane (cattoliche, ortodosse e delle Chiese orientali) di Turchia?*

Ritieni che un futuro avvicinamento o addirittura un'integrazione delle minoranze cristiane nella società turca possa aprire definitivamente le porte dell'UE alla Turchia?

M O: Inizio dalla seconda domanda. Sicuramente, un'integrazione delle minoranze cristiane potrebbe portare ad un ingresso più facile nella UE, però per fare integrare perfettamente le minoranze cristiane nella società turca bisogna compiere dei passi molto difficili che non credo possano essere compiuti a breve. Quindi, innanzitutto sarebbe opportuno riscrivere un attimino quelle che sono le condizioni del trattato di Losanna, anche se mi sembra un po' utopistica come soluzione, purtroppo. Detto questo, qui il rapporto con i cattolici dipende molto dai momenti.

Per quanto concerne i fatti di cronaca che hai citato, anzitutto, distinguerei l'attentato a don Andrea Santoro da quello a Mgr. Padovesi, per cui le indagini sono ancora in corso e non sono ancora state chiuse. In realtà don Santoro chi l'abbia ammazzato non si sa, o meglio si sa chi è stato l'esecutore materiale di questo omicidio ma non si sa il

mandante morale. Può darsi sia stata un'organizzazione segreta chiamata *Ergenekon* che lavora per destabilizzare il paese, e tra i vari attentati che poteva mettere in atto ha scelto di colpire uno dei simboli più forti, un servo di Dio della Chiesa cattolica. Però, io non credo, francamente, che questi attentati siano organizzati da frange intolleranti della popolazione. O almeno, non sono veramente imputabili a singoli.

Che ci sia qualcuno che fomenta gli animi, è possibile, ma che il popolo turco sia un popolo intollerante e sul piede di guerra nei confronti di chi è diverso da lui, può succedere solo in alcune sacche dell'Est forse, ma in generale, assolutamente no.

D: quindi ci sono margini di miglioramento ancora molto ampi?

M O: I margini ci sono e ci devono essere anche perché comunque il lavoro da fare è ancora molto, poi chiaramente...

Mgr. Padovesi a me diceva sempre: «c'è una speranza cerchiamo di alimentarla».

Non diciamo: «sì!, ma c'è ancora molto da fare», perché altrimenti...; mettiamoci nei panni dei turchi che fanno questi sforzi che a loro costano tantissimo e comunque sono faticosi, se gli dici: «c'è ancora molto da fare!», ti mandano a quel paese.

Detto questo, personalmente, l'assassinio di Mgr. Padovesi mi ha addolorato molto.

Certamente devono essere fatti ancora degli sforzi e sono degli sforzi che deve fare la popolazione, ma che deve fare e sta facendo anche il governo con tutto questo piano di riforme che verrà varato a breve, tra cui c'è proprio una legge che equipara tutte le minoranze religiose non-musulmane ai turchi musulmani. Questa sarà una legge molto importante¹⁷.

D: Quanto pesa l'importanza della presenza mediterranea (e il suo ruolo di trait d'union con il Mar Nero) della Turchia nelle reticenze di alcuni paesi europei (si veda ad esempio la Francia di Sarkozy e il suo progetto euro-mediterraneo che vorrebbe rilanciare il paese transalpino come

¹⁷ Una disposizione simile era già stata adottata nel lontano 1856 dai Sultani e dai riformatori ottomani, durante le *Tanzimat*, all'indomani del trattato di Parigi che sanciva la fine della guerra di Crimea. Questa legge che viene ricordata come *Hatt-i Umayum*, prevedeva l'equiparazione su basi egualitarie di tutti i sudditi dell'impero senza distinzione di religione, lingua o etnia. Culmine dell'ottomanismo, questo progetto rimarrà in realtà solo sulla carta viste le resistenze politico-sociali che sorsero anche all'interno del gruppo riformatore quando dalla teoria si dovette passare all'atto pratico e consentire ai cristiani e agli ebrei eguali diritti politico-sociali, a scapito dei musulmani. La paura, da parte dei musulmani, di perdere la preminenza socio-politica che avevano sempre goduto all'interno dell'impero mise in crisi il progetto facendo scontrare ancora una volta le riforme e la modernità contro privilegi e modi di vita "tradizionali" difficili da scardinare con un semplice rescritto imperiale.

nazione leader dell'area in virtù dei rapporti storici con i paesi del Maghreb) a considerare la Turchia come prossimo paese aderente della UE?

M O: La politica di Sarkozy¹⁸ è un po' contraddittoria, no?! Da una parte Sarkozy parla di grande unione del Mediterraneo e dall'altra non vuol far entrare uno dei più grandi Paesi mediterranei in Europa. In realtà non si capisce mai il vero motivo per cui Sarkozy non voglia la Turchia nella UE. Non si comprende se siano motivi ideologici, se siano motivi economici, oppure entrambi. Se la Turchia entrasse nell'Unione, infatti, per tutto il sistema di regolamenti di Bruxelles andrebbe ad accaparrarsi la maggior parte dei fondi riservati alla Francia in aree come l'agricoltura.

Detto questo, non è certo colpa della Turchia se i meccanismi sono questi e nessuno si è preso la briga di cambiarli. Io credo che nei confronti della Turchia bisogna essere intransigenti, cioè se devono adempiere a 35 capitoli negoziali, li devono rispettare tutti, senza sconti, ma anche con un atteggiamento di onestà intellettuale.

C'è una grossa differenza, per esempio, nell'atteggiamento di Angela Merkel¹⁹. Quando la Merkel è venuta in Turchia ha detto a Erdoğan: «io non ti sopporto», cioè «non voglio vedere la Turchia in Europa. Però considerato che il mio predecessore Schröder²⁰ aveva preso con voi determinati accordi io non li posso cancellare. Quindi se voi ottemperate a tutti i 35 capitoli negoziali noi vi dobbiamo prendere per forza e come è stato detto». Poi la Merkel ha parlato subito di Cipro, come a dire: «finché non risolvete quel problema voi non entrerete mai nell'Unione Europea».

Però mentre quello della Merkel è un «no!, ma...», quello di Sarkozy è un «no! E basta!», e ai turchi questo «basta!» da molto fastidio. Ne fanno una questione d'orgoglio.

D: Questa questione d'orgoglio, soprattutto nelle relazioni tra Turchia e Francia, ci collega in maniera ottima alla domanda successiva (di cui ti faccio solo la seconda parte visto che alla prima abbiamo già un po' risposto): Come si bilanciano la volontà di divenire una potenza regionale all'interno dell'Unione Europea con l'intenzione di affermarsi sulla scena

¹⁸ Nicolas Sarkozy attuale presidente della Repubblica Francese.

¹⁹ Angela Merkel attuale cancelliere della Repubblica Federale Tedesca.

²⁰ Gerhard Schröder, politico social-democratico (SPD) ed ex cancelliere della Repubblica Federale Tedesca dal 1998 al 2005. durante il suo mandato avrà un ruolo importante nell'apertura delle relazioni tra Europa e Turchia per una futura integrazione della Turchia nell'Unione Europea.

diplomatica in modo autonomo, attraverso il retaggio del passato ottomano?

Il rinnovato vigore e le nuove tematiche emerse negli ultimi trent'anni dallo studio della storia ottomana quanto hanno influito, se lo hanno fatto, sulle dinamiche socio-politiche contemporanee? In altre parole come vivono oggi i turchi il rapporto con il loro passato?

M O: Lo vivono in maniera molto incompleta, secondo me. Perché molto spesso, se noi non sappiamo molto del passato ottomano, anche i turchi non ne sanno molto di più. Lo conoscono molto superficialmente e comunque si è sempre preferito dare più spazio alla storia repubblicana. Quindi loro sanno che hanno avuto un grandissimo impero, che si sono succeduti molti Sultani e, soprattutto, che Mehmet II ha sottratto Costantinopoli ai cristiani; sanno che sono arrivati a minacciare Vienna e tutto quanto... ma non sanno però in che cosa consistesse questo Impero, soprattutto non sono a conoscenza delle cose più positive che questo impero aveva. O quantomeno, lo conoscono solo superficialmente, come per esempio, *in primis*, la coesistenza di culture diverse. L'impero ottomano fu un affresco di culture diverse straordinario e, sotto quest'aspetto, sotto la maggior parte dei sultani, un esempio da imitare. Però i turchi di questa cosa sanno veramente poco. Sono molto più incentrati su questa loro identità nazionale fortissima, che gli viene naturalmente dall'epoca kemalista²¹ e dagli interventi dei militari nella storia recente del Paese²².

Molto spesso loro per primi non sanno. E, purtroppo, non hanno nemmeno delle fonti dirette da cui attingere visto che non parlano la lingua ottomana.

D: Quanto ha influito lo scambio di popolazioni – contestuale alla nascita della moderna Turchia – nel consolidamento di una coscienza nazionale basata sul nazionalismo linguistico?

M O: Questo è difficile da dire, nel senso che, come ti dicevo prima, la maggior parte della popolazione che risiedeva nei territori dell'Impero ottomano non era alfabetizzata,

²¹ Il Kemalismo è l'ideologia politica creata da Mustafa Kemal Atatürk, padre della patria Turca e fondatore della nuova Turchia.

²² Nel suo primo secolo di storia la Turchia ha visto tre Golpe militari nel 1960, 1970 e nel 1980. La particolarità di questi colpi di Stato militari, tuttavia, sta nelle motivazioni con cui i militari li hanno attuati. L'esercito, infatti, in quanto fondatore della nazione turca e protettore istituzionalizzato della costituzione e del laicismo, nonché dei principi kemalisti, è intervenuto quando ha ritenuto che questi tre capisaldi sono stati messi in dubbio e in pericolo da forze eversive, siano esse politiche o islamiste.

o comunque non parlava l'ottomano, quindi per Atatürk è stato relativamente facile uniformarli tutti. Li ha presi e li ha mandati tutti a scuola, indipendentemente da che lingua parlassero. Anche perché l'ottomano era una lingua diversa dal turco nello scritto e nel parlato, dal momento che buona parte del vocabolario non si poteva più usare. Quindi, non penso che gli scambi di popolazione siano stati "l'arma vincente" per attuare questa riforma linguistica. Forse più vincente è stata questa nuova identità nazionale per cui tu potevi essere quello che volevi ma se eri turco avevi un determinato curriculum da rispettare, e in questo determinato curriculum una parte fondamentale era rappresentata dalla lingua che dovevi sapere.

D: quindi le 6 frecce del Kemalismo sono da intendersi come i punti cardinali che hanno definito chi era turco e chi non lo era?

M O: Certamente, in base alle "6 frecce"²³ uno sapeva cosa doveva fare per essere turco e le accettava, o meno, consapevolmente.

D: Quanto, alcune delle vicende storiche della storia turca del '900 possono influire sull'ingresso in Europa (ad es. genocidio degli Armeni, pogrom dei greci di Istanbul, questione cipriota, contrasti con il Patriarcato)? Quanto, invece, sono questioni di comodo per escludere Ankara?

M O: Anzitutto sono questioni diverse. Il genocidio degli Armeni e il pogrom di Greci sono eventi che si sono verificati rispettivamente quasi 100 e 55 anni fa, e sono, sicuramente delle cose sulle quali bisogna riflettere, soprattutto sul genocidio armeno in quanto non siamo arrivati alla sua definitiva chiarificazione storica.

Ben diversi sono, invece, il discorso di Cipro e i contrasti con il Patriarcato. Sono due questioni attuali che la dicono lunga sul definitivo assetto che assumerà la Turchia.

La questione cipriota, in primo luogo, è una questione non solo storica ma anche legale, perché paradossalmente ora ci troviamo nella situazione in cui le truppe di un Paese che vorrebbe entrare in Europa occupano una parte di un Paese che in Europa c'è già, quindi dal punto di vista legale questa è una cosa inaccettabile, senza contare, poi, il complesso sistema di colpe e ragioni che hanno entrambe le parti. Inoltre, va

²³ Le 6 frecce kemaliste sono i sei capisaldi elaborati da Atatürk al fine di guidare il Paese verso la democrazia, il laicismo e il rinnovamento.

considerata la colpa, che si può sicuramente imputare a Bruxelles, e, soprattutto, agli inglesi di aver lasciato andare, come se fosse un problema regionale, una questione sanguinosa che un problema regionale non era.

Per quel che riguarda i rapporti con il Patriarcato la faccenda è ancora più grossa perché riguarda l'effettiva libertà di praticare la propria fede religiosa in Turchia e quante opportunità dia effettivamente la Turchia per poter fare questa cosa. Ci sono due questioni in piedi molto importanti, anzi due e mezzo direi. La prima è il riconoscimento del titolo Ecumenico al patriarca di Costantinopoli, che la Turchia non riconosce sempre per il discorso dello Stato laico. Se la Turchia è uno Stato laico come fa ad esserci un patriarcato Ecumenico sul suo territorio?! In secondo luogo, c'è la questione del seminario ortodosso di Halki sull'isola di Heybeliada, chiuso dal 1971, alla cui riapertura il patriarcato tiene moltissimo. In terzo luogo, che sarebbe poi il mezzo, c'è la questione della successione di Bartolomeo I, su cui, però sembra sia stato trovato un accordo. Teoricamente il successore di Bartolomeo I dovrebbe essere un turco, attualmente non ci sono personalità in grado di reggere il paragone con questo patriarca che è stato bravissimo, e, quindi, pare che si stiano organizzando in modo tale da garantire la successione, ovvero dare la cittadinanza turca o favorire l'ingresso di una persona anche con una cittadinanza diversa da quella turca in modo tale da far andare avanti la chiesa ortodossa.

D: Il dibattito storiografico sulle questioni di cui sopra si sta sviluppando in maniera consapevole? Quanto è guidato dalle istituzioni e quanto, invece, è frutto della volontà di studiosi indipendenti?

M O: Diciamo che negli ultimi anni è migliorati molto. Una volta chi ostacolava la versione ufficiale, tipo quella turca sul genocidio armeno (che non era stato fatto), rischiava la galera. Adesso, invece, anche nei simposi organizzati dal governo o, comunque, dalle autorità si tende a dare più spazio alle visioni storiche non allineate. Quindi, credo siano stati fatti dei progressi su questo campo, poi, la versione del governo rimane ancora quella di una volta: «noi non abbiamo fatto niente, anzi sono morti mezzo milione di turchi».

Però, penso che tra molti storici si stia diffondendo il desiderio di fare un'analisi il più possibile compiuta e accurata su quello che è successo veramente. Bisogna poi vedere se è agli effetti possibile, perché è passato quasi un secolo, le fonti dirette non ci sono più.

D: Adesso passerei ad un ad altro argomento comunque correlato con le minoranze e gli sviluppi storici recenti: la creazione di uno stato autonomo (federato) kurdo-iracheno non ha risolto i problemi, anzi, se possibile ha riaperto la tensione sul confine. È possibile pensare ad una via verso una maggiore autonomia per i Curdi di Turchia o sarebbe necessario un maggior coinvolgimento dell'Occidente?

M O: Questo più che un problema è una maledizione. Anzitutto i Curdi in Turchia si dovrebbero anche accontentare, nel senso che le loro condizioni sono migliorate molto col passare del tempo e i Curdi che oggi si oppongono a questa condizione sono una minoranza nella minoranza. Non vorrei essere cinica o indelicata, ma alla fine se una minoranza nella minoranza vuole creare dei problemi, la Turchia non ci può fare molto. Per esempio, ieri ho preso il taxi e il tassista curdo mi ha detto: «sì! ora le nostre condizioni sono migliorate, ma negli anni '50 abbiamo passato l'impossibile e ora dobbiamo fargliela pagare».

Ma che cosa gli fai pagare?

Io guarderei al futuro e al fatto che mio figlio può stare meglio di me piuttosto che a pensare a una cosa che è successa cinquant'anni fa.

D: c'è un risentimento eccessivo...

M O: Beh, sì! A volte mi sembra anche molto strumentalizzato. Secondo me è inconcepibile che venga dato sostegno ad un'organizzazione terroristica. Io credo che sostenere i terroristi sia sempre una cosa sbagliata. In secondo luogo, mi sembra errato sostenere un'organizzazione che si è evoluta come il PKK²⁴.

D: Come risponde la Turchia alle sfide della modernità, globalizzazione, crisi economiche, problemi ambientali, ripensamento dello stato e dell'identità anche in chiave regionale solo per fare alcuni esempi?

²⁴ PKK è l'acronimo del partito dei lavoratori del Kurdistan (Partiya Karkeren Kurdistan). Questa formazione clandestina si è presentata sulla scena politica turca e internazionale come un movimento fondamentalista e terrorista con il fine di creare uno stato indipendente Kurdo. Di ascendenza marxista-leninista è salito agli onori della cronaca italiana soprattutto alla fine degli anni '90 in relazione alla richiesta di estradizione fatta dalla Turchia al governo Italiano per il capo del PKK Abdullah Ocalan.

M O: La Turchia è una nazione molto aperta alle sfide della modernità e della globalizzazione molto più dell'Italia. Lo dimostra il dato del PIL turco che è cresciuto del 11% nei primi sei mesi del 2010, una performance straordinaria che è andata a ripianare quasi completamente quello che avevano perso nello stesso periodo del 2009. Quindi un Paese che ha margini di crescita considerevoli, un Paese che ha voglia di fare, molto dinamico, ed è un Paese che non vede l'ora di far capire quanto vale, che poi è una cosa molto importante. Non vedo lo stesso entusiasmo e lo stesso approccio in Italia, purtroppo.

D: *Visto che abbiamo parlato di Italia ti farei una domanda più specifica sugli italiani di Istanbul. Dopo una lunga e potremmo dire gloriosa storia, la comunità-colonia italiana di Istanbul è andata ripiegandosi su se stessa e lentamente estinguendosi. C'è una rappresentanza italiana? Qual è il peso e il ruolo degli italiani a Istanbul e in Turchia, se si può ancora parlare di una rappresentanza italiana?*

M O: Gli Italiani sono comunque una rappresentanza storica che c'è e ci sono ancora alcune famiglie storiche, che vivono con molto orgoglio questa loro eredità. Diciamo che alla comunità italiana si va a sostituire una fortissima presenza italiana nel mondo degli affari, e in questo senso diciamo che il rapporto tra Turchia e Italia si rinnova continuamente e sempre più aziende italiane stanno aprendo un loro *branch* a Istanbul e la megalopoli sul Bosforo sembra essere sempre più interessante per i tanti milioni di stranieri che arrivano qua, e questa è sicuramente una cosa positiva.

D: *come per il passato il rapporto commerciale...*

M O: ...si globalizza e si modernizza. Una volta c'era la Serenissima, oggi c'è Confindustria, che permette ad aziende italiane di aprire nuovi *branch* in Turchia e le aiuta ad investire. È un rapporto che funziona con successo e soddisfazione da entrambe le parti.

D: *forse si sta dando spazio, almeno in anni recenti, più all'aspetto economico-commerciale...*

M O: ...sicuramente. Però non fa così solo l'Italia.

D: ...certo, ma forse viene dato più spazio a questo settore rispetto a quello culturale?

M O: Purtroppo non ci sono mai abbastanza soldi per fare cultura.

D: Se leggiamo memorie o testi come quello di Pannuti sulla comunità italiana di Istanbul o i lavori sugli italiani di Smirne e delle isole egee oppure i molteplici lavori storico-culturali sulle relazioni tra Impero ottomano e Serenissima appare un'immagine degli italiani e dei turchi stessi molto diversa e più articolata, in cui lo scambio culturale la fa da padrone (soprattutto durante il lungo '800). Cosa rimane nella cultura turca e nella società turca di queste relazioni socio-culturali radicate in sei secoli di storia?

M O: Io voglio fare un discorso più ampio. Non parlerò solo degli Italiani, ma anche dell'eredità armena, dell'eredità greca, dei sefarditi, che comunque sono qua da quando li han cacciati dalla Spagna.

Questa cultura composita e cosmopolita è una cosa che si sta lentamente perdendo. Non c'è più. C'è la consapevolezza che si è stati il crocevia di culture diverse. Se tu parli con i turchi, oggi, c'è un grandissimo orgoglio, nel dire che quando arrivavi a Istanbul sui marciapiedi potevi ascoltare sei-sette lingue diverse, ed era vero. La Turchia è sempre stato un posto di frontiera e di confine.

Il problema è che con l'età repubblicana, nonostante la Turchia sia diventata uno Stato moderno e occidentale c'è stato un appiattimento di quell'identità composita che, invece, caratterizzava l'Impero ottomano.

All'indomani della Grande Guerra, infatti, l'identità turca andava assolutamente pompata in qualche modo perché bisognava dare a questo popolo un'identità cui riferirsi, nuovi punti di riferimento da individuare. Non è un caso che la capitale fu spostata da Istanbul ad Ankara. Però, i turchi, secondo me, hanno pagato un prezzo molto alto per questo miracolo che Atatürk ha fatto, perché è venuta meno tutta quell'incredibile matrice composita, che era, una volta, la società dell'impero ottomano.

Ed è vero! Ti faccio un esempio: ero in giro per Samatia per lavoro e a Samatia c'è una chiesa ogni 10 metri però non vedi nessuno che ci entra. E ti chiedi: «ma perché le han tirate su queste chiese? Perché prima erano tutte piene!».

Se tu fai il paragone tra quanti greci, quanti armeni, quanti ebrei c'erano una volta e quanti ce ne sono oggi è spaventoso.

Poi, voglio dire una cosa, in tutti gli imperi quando cadono succedono problemi del genere. Nell'Impero ottomano fu più drammatico perché vi fu un lento sgretolamento, le potenze occidentali tentarono approfittare fino all'ultimo; un po' per volontà di Atatürk, un po' per il carattere del popolo turco, molto stimabile sotto questo aspetto, quel poco che si poteva conservare di retaggio storico e culturale è stato conservato, ma a modo proprio.

Nel mio libro quando parlo di Smirne²⁵, sottolineo come i greci dissero: «noi andiamo a riprenderci qualcosa che è nostro storicamente», mentre i turchi gli risposero: «noi ci teniamo qualcosa che è stato nostro per 500 anni». A chi è che vuoi dare colpa o ragione? Avevano colpa e ragione tutti e due. Ed è una cosa che possiamo estendere alla città dove ci troviamo oggi visto che Nicola II di Russia tentò di riprendersela prima che i comunisti lo facessero fuori. Il suo sogno era riprendersi Costantinopoli e Santa Sofia²⁶.

Con un minimo di onestà intellettuale, se oggi la Turchia è venuta su in un certo modo, questa è un'altra dimostrazione di come la Turchia sia incredibilmente europea. Anche perché l'Europa con le sue decisioni o con le sue indecisioni ha contribuito direttamente alla formazione di questo paese.

D: sicuramente l'Europa è stata per lungo tempo il modello della Turchia.

M O: È stata il modello ma forse anche, per certi aspetti, il motore primo. Allorquando l'Europa diceva «sì!», le cose andavano in un modo, quando, invece l'Europa si disinteressava andavano in tutt'altro modo. Cipro lo dimostra drammaticamente, purtroppo.

Su Cipro noi europei abbiamo delle responsabilità tremende, come ce le abbiamo sul genocidio armeno e sui Curdi.

Chi è tanto contrario all'ingresso della Turchia in Europa dovrebbe essere così sereno da ammettere che c'erano i tedeschi nella regione di Aleppo... e i dispacci a Berlino arrivavano, solo che era il 1915 ed avevano altro a cui pensare. Legittimo! Liberissimi! Però dopo 100 anni non potete venirvi a lamentare.

Comunque non bisogna generalizzare. Per esempio se tu vai dagli ebrei di Istanbul, loro ti dicono: «noi siamo ebrei, ma siamo turchi, non ci venite a disturbare con le questioni di Israele». Anche perché con gli Askenaziti di quelle parti non si son mai trovati

²⁵ OTTAVIANI, Marta, *Mille e una Turchia*, cit. capitolo 2, pp. 22-32.

²⁶ Il progetto di riconquistare la seconda Roma sottraendola agli infedeli è, fin dai tempi di Pietro il Grande e Caterina II, il sogno di tutti gli imperatori russi.

d'accordo. Anzi ce ne sono stati molti che, non dico abbiano stappato le bottiglie quando c'è stata la *mavi marmara*, ma hanno detto agli israeliani: «avete visto cosa succede a comportarvi sempre nella stessa maniera?».

Sono questioni molto complesse, e proprio perché sono questioni molto complesse andrebbero trattate con la complessità che si meritano senza ragionar per luoghi comuni e peggio ancora senza pretendere di utilizzarle come armi. Perché una cosa che vedo, spesso, ed è una cosa che mi addolora molto, è la strumentalizzazione che si fa di certi episodi, cosa per nulla utile per risolvere i problemi. Qualora dietro una tesi storica si voglia dimostrare una tesi politica, e qualora la Turchia si opponga ad una tesi del genere io non mi sento di darle tutti i torti.

Il discorso che il ministro degli esteri Davutoğlu fa, dicendo: «non ci facciamo processare da nessuno!» su fatti passati io lo capisco. Poi chiaro se si fa un discorso su Cipro, no! Quella è una condizione per entrare nell'Unione Europea... Io credo che l'Unione Europea abbia fatto molto bene a non mettere il Genocidio armeno come *conditio sine qua non* per il riconoscimento...ma è anche giusto così. Perché l'Europa non si può ergere a tribunale storico. Può invece chiedere che una questione territoriale complessa come quella di Cipro venga risolta. E quella bisogna risolverla. O la questione del patriarcato, perché è una questione reale presente...che coinvolge persone che sono qui e praticano quel tipo di fede.

*** L'autore**

Marta Ottaviani è giornalista e collaboratrice, tra gli altri, de «Il Foglio», «Il Giornale» e l'«Avvenire». Ha documentato la realtà turca da Istanbul, città nella quale si è trasferita nel 2005 usufruendo di una borsa di studio messa a disposizione dal governo turco.

Recentemente ha pubblicato *Cose da Turchi. Storie e contraddizioni di un Paese a metà tra Oriente e Occidente*, Milano, Mursia, 2008 e *Mille e una Turchia*, Milano, Mursia, 2010.

Per citare questo articolo:

ZUCCOLO, Luca, «Intervista a Marta Ottaviani», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, N. 4 3|2010, URL:< http://www.studistorici.com/2010/10/29/zuccolo_numero_4/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.studistorici.com

ISSN 2038-0925

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale. Autorizzazione n°8043 del Tribunale di Bologna in data 11/02/2010 redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Aodei – Jacopo Bassi – Alessandro Cattunar – Alice de Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.